

L'INTERVISTA LUCA ROLANDI

«Frassati? Era normale e straordinario allo stesso tempo»

GIULIA BOCCHIO - redazione@ilpiccolo.net

Esistono vite che, pur nella loro brevità, riescono a imprimere un segno profondo nel solco del tempo e dello spazio che hanno abitato. È questo il caso di Pier Giorgio Frassati, ventiquattro anni appena di esistenza terrena eppure sufficienti per ricordarlo oggi, a cento anni dalla scomparsa, come un filantropo, una mente illuminata e concretamente impegnata nei confronti degli ultimi, in una Torino calpestata dalla furia fascista, a cui si oppose con una forza d'animo di immenso spessore umano. Ma chi era davvero Frassati? Il giornalista e studioso Luca Rolandi ha dedicato a questa importante figura un saggio intitolato 'Pier Giorgio Frassati e la politica' (Studium Edizioni), con prefazione di Michele Nicoletti e postfazione di Alberto Sinigaglia, per rileggerne la parabola umana e sociale. È da qui cominceremo.

Come nasce l'idea della stesura di questo volume che inquadra la figura di Frassati nel contesto della politi-

ca?

L'idea nasce dal centenario della scomparsa di Frassati e dalla prossima canonizzazione, due elementi che mi hanno convinto a dedicargli questo libro. Molte persone conoscono il suo lato religioso, caritativo, l'impegno nelle associazioni cattoliche, l'amore per la montagna, le relazioni familiari, mal'aspetto politico è rimasto in ombra, anche rispetto alla documentazione raccolta dalla sorella Luciana Frassati nel corso della sua lunga vita. In quegli anni difficili, prima dell'ascesa di Mussolini al potere, Frassati aveva sperato che il Partito Popolare - di cui si era innamorato grazie all'esperienza di Luigi Sturzo - potesse allearsi con il Partito Socialista ed evitare la catastrofe della dittatura. La sua è la storia di un giovane che, paradossalmente, inizia a vivere nel momento in cui muore: una vita che sarebbe potuta restare ordinaria, ma che è diventata straordinaria per l'impegno in tanti campi e settori. Ed è questo, credo, l'aspetto più significativo.

Nonostante la brevità della sua vita, la sua opposizione al fascismo è sempre stata concreta e non solo ideale.

Esattamente. Il suo antifascismo non fu solo ideale ma realmente pratico: una presa di posizione netta, concreta, che fece la differenza. Difese l'identità cristiana e le prerogative democratiche, intuendo con grande lucidità la deriva violenta e oppressiva del fascismo, che sarebbe stata catastrofica non solo per l'Italia ma per l'intero contesto internazionale.

Il tutto in un contesto storico difficilissimo, come lei sottolinea nel libro.

Il volume si compone di due parti, e la prima è proprio quella del contesto. Spesso i biografi - da Roberto Falciola a Luciana Frassati, Don Primo Soldi, Cristina Siccardi, Carla Casalegno - hanno tracciato la parabola complessiva di Pier Giorgio Frassati, mettendone in luce le qualità spirituali e morali. Tuttavia, si è spesso omesso il contesto storico in cui questo giovane operava, e che invece è fondamentale: la fine

della Prima Guerra Mondiale, la progressiva decadenza del sistema giolittiano, in cui il padre di Frassati ebbe un ruolo di rilievo come ambasciatore e direttore de La Stampa. Poi il 'Biennio Rosso' a Torino, i tentativi rivoluzionari sull'onda della rivoluzione bolscevica, e infine, appunto, l'avvento del fascismo.

Cosa può ancora raccontare alle nuove generazioni la figura di Frassati?

'Vivere e non vivacchiare', è il messaggio, attualissimo, che rivolgeva a se stesso e agli amici. È poi importante farlo uscire dall'icona del 'santino'. Era un giovane nato nel 1901 e morto nel 1924, in seguito a una poliomielite fulminante contratta mentre aiutava i poveri della periferia torinese, perché era un ragazzo consapevole dei propri privilegi, cresciuto nel centro della città, ma che dedicò la sua vita al servizio degli altri. Oggi ci restano le sue lettere, nostra unica fonte, ma è una figura il cui esempio è ricco di umanità e impegno civile, un aspetto, questo, senza tempo.

“

Bisogna farlo uscire dall'icona del santino: può insegnarci tanto

“

Visse anni difficili. Il suo antifascismo fu concreto, non solo ideale

CHI È



Luca Rolandi, originario di Pozzolo Formigaro, è giornalista professionista e dottore di ricerca in Storia sociale e religiosa. Ha lavorato per La Stampa, Il Secolo XIX, Il Sole 24 Ore, Rai Educational e VaticanInsider, ed è stato direttore del settimanale diocesano La Voce del Popolo. Presidente della Fondazione Fuci dal 2016 al 2019, oggi si occupa di ricerca storica per la Fondazione Carlo Donat-Cattin. Dirige il magazine del Polo del '900 di Torino e collabora con il Corriere della Sera

“

*Scriveva molto:
le sue lettere
sono oggi la nostra
unica fonte*



PIER GIORGIO FRASSATI Verrà canonizzato il 7 settembre 2025 da papa Leone XIV